

PEDRO

NON SI SA QUASI NULLA DI LUI NEPPURE SE LA DESTINAZIONE DEL NOMINATIVO DEL SUO NOME SIA -ER O -US. (PHAE'DER O PHAE'DRUS?) POICHE' CI PERVIENNE SOLO IL GENTIVO: "PHAE'DRI AUGUSTI LIBERTI FABULAE AESOPIAE".

NEL PROLOGO DEL III LIBRO RACCONTA DI PROVENIRE DALLA MACEDONIA E DI ESSERE STATO SCHIAVO DI AUL. GUSTO PER ESSERE POI LIBERATO PER I SUOI MERITI CULTURALI. PUBBLICA LE SUE FAVOLE NEL 31 D.C. GIA' SOTTO TIBERIO. SEIANO TROVO' NELLE FAVOLE DELLE ALLUSIONI NEGATIVE AL SUO OPERATO POLITICO E FECE PROCESSARE PEDRO. IL PROCESSO FU GRAVISSIMO POICHE' FU COLUI CHE LO DENUNCIO' E ORGANIZZO' L'ACCUSA. FORTUNATAMENTE IORI PRIMA CHE IL PROCESSO FOSSE FINITO. SEIANO FU ACCUSATOR TESTIS E IUDEX.

DUQUE GIA' NEL 31 D.C. L'OPERA ERA PUBBLICATA. PEDRO SCEGLIE LA FAVOLA POICHE' ESSA E' NEUTRA E NON LO COINVOLGE (O ALMENO NON DOVREBBE). SAPEVA CHE PER OCCUPARSI DI POLITICA O FILOSOFIA (CHE GIA' ERA UN'ATTIVITA' IMPEGNATIVA) ERA NECESSARIO PROVENIRE DA UNA FAMIGLIA POTENTE PER NON INCORRERE IN PROBLEMI CON LA GIUSTIZIA. SI PENSA IORI INTORNO AL 50 A.C.

LE "PHAE'DRI AUGUSTI LIBERTI FABULAE AESOPIAE"

DI PEDRO RITANGONO 5 LIBRI CONTENENTI 33 FAVOLE. LA DIVISIONE E' DISOMOGENA: 31 NEL I LIBRO, 8 NEL II, ECC. ANCHE LA LUNGHEZZA DELLE FAVOLE E' VARIA. PROBABILMENTE MOLTE SONO ANDATE PERDUTE. INFATTI NEL PROLOGO DEL I LIBRO PEDRO AFFERMA CHE PARLERA' SPESSE DI ALCUNI PARLANTI, MA NON C'E' UNA FAVOLA CHE ABBAIA QUESTI PROTAGONISTI. IN SECONDO LUOGO NICCOLO' PEROTTI (O PEROTTA) SCRISSE LA "APPENDIX PEROTTINA" NELL'URANESIMO. IN ESSA CI SONO 30 ULTERIORI FAVOLE NON PRESENTI NEI 5 LIBRI RISCritte DA UN LIBRO ANDATO PERDUTO (CHE FORSE CONTENEVA ANCHE ALTRE FAVOLE). E' EVIDENTE INFINE CHE ALCUNE FAVOLE CRITICAVANO SEIANO E TIBERIO INTANTO TANTO VISTO DA GIUSTIFICARE UN PROCESSO ESSE PEDRO SONO ANDATE PERDUTE. LE FAVOLE ERANO USATE PER STUDIARE PIACEVOLMENTE IL LATINO ALLE "ELEMENTARI" PER COSI' DIRE, SIA AL TEMPO DI ROMA CHE QUELLE MEDIEVALI. SI SALVARONO COSI' LE FAVOLE PIU' ADATTE ALL'APPRENDIMENTO, NON QUELLE PIU' IMPEGNATE DI CRITICA POLITICA.

PROLOGHI ED EPILOGHI DEI CINQUE LIBRI

I CINQUE LIBRI HANNO CIASCUNO UN PROLOGO INTRODUTTIVO. SECONDO, TERZO E QUARTO LIBRO HANNO ANCHE UN EPILOGO. NEI PROLOGHI PEDRO PRESENTA GLI ARGOMENTI DEL LIBRO.

IL PROLOGO: PEDRO AFFERMA DI ESSERSI ISPIRATO A ESOPUS, POETA GRECO CHE INVENTO' LA FAVOLA. MA INTO' SOLO LA MATERIA, NON L'ESPOSIZIONE: ESOPUS SCRIVEVA IN PROSA.

FEDRO IN POESIA. INOLTRE FEDRO Afferma ANCORA CHE IL SUO OBIETTIVO E' "DELECTARE ET DOCPRE" (DIVERTIRE E INSEGNARE), COME UCRONIO, ORAZIO, CICERONE E ANCHE TASSO.

II PROLOGO: LA MATERIA SARA' VARIA, CON ANIMALI ED ESSERI FILOGICI. PUNTUALIZZA POI L'IMPORTANZA DELLA "BREVITAS" SIA LINGUISTICA, CHE GRAMMATICALE, CHE NEI CONTENUTI.

EPILOGO DEL II LIBRO: FEDRO Afferma DI AVER SCRITTO PER PRIMO UN LIBRO DI FAVOLE NEL MONDO LATINO COME E' VERO.

III PROLOGO: FEDRO Afferma CHE EGLI HA FUGLIORATO IL "FARE" LA FAVOLA TRASPORTANDONE IL "SENTIERO" IN UNA VIA. PUNTUALIZZA L'IMPORTANZA DI RACCONTARE IL PECCATO NON IL PECCATORE ANCHE PERCHÉ E' PERICOLOSO PER UN PLEBEO FARE NON IMPORTANTI.

IV PROLOGO: FEDRO RIPETE DI AVER PERFEZIONATO LA POESIA NEL MONDO ROMANO.

EPILOGO DEL II LIBRO: Afferma DI NON AVER PIU' VOGLIA DI SCRIVERE FAVOLE, MA E' SOLO UN FLORENTINO PAZZO A SEGGERO.

V PROLOGO: FEDRO RIVENDICA ANCORA LA PROPRIA ORIGINALITA' RISPETTO A ESOPRO.

IL MODELLO GRECO: ESORO

ESORO è UN POETA QUASI LEGGENDARIO. SI PENSA CHE NON FOSSE GRECO, MA CHE ARRIVASSE DALLA FRIGIA. RACCOLSE LE FAVOLE TRADIZIONALI (UN PO' COME I FRATELLI GRIMM IN GERMANIA). ERANO ANECDOTI E RACCONTI SIA DEL MONDO GRECO CHE DEL MEDIO-ORIENTE E DEL VICINO ORIENTE (VENIVA INFATTI DALLA FRIGIA). ESORO SISTERO' IL SUO LAVORO IN PROSA ARTISTICA: NASCE COSÌ LA FAVOLA COME GENERE LETTERARIO AUTONOMO IN GRECIA (A ROMA ERA INSERITA IN ALTRI RACCONTI). A DIFFERENZA DELLA FIABA, LA FAVOLA HA UN INTENTO MORALE. NEL II SECOLO A.C. I GRECI ATTRIBUIRONO A ESORO MOLTE FAVOLE (LE ORIGINALI NON PERVENIRONO) E NEL 300 A.C. DECRETIO PALERMO NE SCRISSE UNA RACCOLTA.

PERÒ RIVENDICA ORIGINALITÀ POICHÉ LE FAVOLE DI ESORO NON ERANO ANCORA ARRIVATE A ROMA. SI RITA ANCHE A OVIDIO, ESODO, CAULIAGO, ORAZIO. DA UN'ATTEGNAMENTO ROMANO, NON GRECO, AUE FAVOLE NON POTENDO CRITICARE ESPlicitAMENTE POLITICA E SOCIETÀ SCRIVE LE FAVOLE IN MODO DA TUSCHERARE LA SUA CRITICA.

VIZI e VIRTU'

MOSTRA GRANDE INTERESSE PER I COMPORTAMENTI DEGLI UOMINI METTENDO IN RISALTO QUELLI NEGATIVI, I VIZI: VIOLENZA, AVARIZIA ECC. L'UOMO È PREVALENTEMENTE MALVAGIO. TALI VIZI SONO SOPRATTUTTO DEI POTENTI, MA PERÒ NON ATTRIBUISCE AI POVERI LE VIRTU'. ANZI, L'ACCUSA DI IMPOTENZA INATTIVITÀ DI FRONTE ALLA LORO CONDIZIONE. SOLO NELLA FAVOLA DEL LUPO E L'AGNELLO E IN POCHIE ALTRE I VIZI SONO DEI RICCHI E LE VIRTU' DEI POVERI. LA CRITICA È RIVOLTA ALLA SOCIETÀ ROMANA, IN PARTICOLARE QUELLA POST-AUGUSTEA, IN CUI I POTENTI SPADRONEGGIANO.

GLI ANIMALI

GLI ANIMALI NON SONO RAPPRESENTATI IN MODO NATURALISTICO MA RAPPRESENTANO VIZI e VIRTU': IL PAVONE LA VANITÀ, IL LUPO LA VIOLENZA, LA VOLPE L'ASTUZIA, ECC. COME GLI UOMINI, GLI ANIMALI SONO OPPRESSORI o OPPRESSI. IN ALCUNE FAVOLE GLI ANIMALI SONO RAPPRESENTATI IN MODO PIÙ CREATIVO. NEL III LIBRO AD ESEMPIO ABBIAMO UNA FAVOLA IN CUI UN CANE DA GUARDIA DI UNA FAMIGLIA NOBILE PARLA CON UN LUPO. IL CANE È PASCIUTO IL LUPO È MAGRO. IL CANE LODA LA SUA VITA AGIATA (CIBO PIÙ VOLTE AL GIORNO), MA EGLI È INCONTENUTO. IL LUPO SIFANTIFICA INVECE PUR AVENDO DIFFICOLTÀ NEL TROVARE IL CIBO LIBERO. ECCO CHE IL LUPO HA UN NUOVO VOLTO: QUELLO DELLA LIBERTÀ. CI RICORDA LA FAVOLA DEL TOPO DI CITTA' E DI CAMPAGNA. QUANDO IL TOPO DI CAMPAGNA ARRIVA IN CITTA' ATTRATTO DAI CIBI GUSTOSI DESCRITTI DAL TOPO DI

CITTA', HA SOI PAURA DEL GATTO E TORNA ALLA VITA PA
CIRCA DI CAMPAGNA, C'E ANCHE UN RIFERIMENTO AL "ROS
MAIORUM" (CHE ERA STRETTAMENTE LEGATO ALLA VITA CAMP
GNOLA).

GLI VOTINI

DEMO RUSCITE E PIU RARE SONO LE FAVOLE IN CUI I
PROTAGONISTI SONO VOTINI. ESSENDO PIU REALISTICHE E
FORSE PIU IMMEDIATO IL PASSAGGIO DALL'UOMO AL VIZIO O
ALLA VIRTU'. LO SCHIAVO DELLA 5^a FAVOLA DEL II LIBRO FA
TUTTO PER TIBERIO CREDENDO DI ESSERE INDISPENSABILE.
TIBERIO INVECE LO DERIDE GI SUOI AMICI. LA MORALE E'
PIU CRUDA E DIRETTA.

LA CRITICA SOCIO-POLITICA

SE SIAMO SI LASCIO DELLE CRITICHE DI PEDRO RITE-
NENDO LE FAVOLE LESIVE DEL SUO NOLE (E DI QUELLO
DI TIBERIO). LE FAVOLE CHE NON CI SONO PERVENUTE DOVE
VANO ESSERE TOLTO PORTI DAL PUNTO DI VISTA DELLA
CRITICA.

POVERI CHE EMULANO I RICCHI

SPESSE I POVERI VOGLIONO IMITARE IL COMPORTAMENTO
DEI RICCHI E SONO DUNQUE OGGETTO DI CRITICA DA
PARTE DI PEDRO.

IL CORVO VEDE DI ESSERE BRUTTO IN CONFRONTO AI
PAVONI PRENDE ALCUNE PENNE DI PAVONE E SE
LE ATTACCA ADDOSSO. NON VIENE PERÒ ACCETTATO DAI
PAVONI E NON È AMMESSO DI NUOVO DAI CORVI. TAI ALLO
RAVOLER CAMBIARE IL PROPRIO STATO POICHÉ È IMPOSSI-
BILE.

ANCHE LA RANA CHE SI GONFIA FINO A SCOPPIARE PER RAGGIUN-
GERE LA STAZA DEL BUE NON RIESCE A CAMBIARE IL PRO-
PRIO STATO.

LA REALTÀ GUARDATA CON PESSIMISMO E DISILLUSIONE

PEDRO GUARDA LA SOCIETÀ DAGLI OCCHI DEGLI SCHIAVI
E DEI LIBERTI, CHE SONO OPPRESSI DAI POTENTI E DALLA POLITI-
CA. MA LA SUA OPERA È INUTILE DAL PUNTO DI VISTA SO-
CIALE: NON CI SONO CONSIGLI E NEPPURE PEDRO HA INTENZION-
DI CAMBIARE LA SOCIETÀ. GLI UTILI SEMPLICEMENTE NON
DEVONO IMITARE I POTENTI (O ROVERSCIARLI) E ACCONTENTAR-
SI DEL PROPRIO STATO POICHÉ OGNI TENTATIVO DI CAMBIARE
QUALCOSA PORTA ALLA ROVINA.

LA VOLONTÀ DI PEDRO NON È QUELLA DI DENUNCIARE QUAL-
CUNO, COME SI COMPRENDE DAL FATTO CHE DENUNCIA IL
PECCATO MA TAI IL PECCATORE AGGREDISCE. PER SUA INDO-
LE CARATTERISTICA IL VIZIO, NON IL VIZIOSO.

LA SUA VOLONTÀ È ETICA, AL CONTRARIO DI ESSOPO, IL CUI OGGET-
TIVO ERA UNA SEMPLICE DESCRIZIONE. IN PIÙ ESSOPO RITE-
NEVA PIÙ DIVERTEMENTE COLUI CHE ERA VIZIOSO PIUTTOSTO
CHE IL VIRTUOSO.

PEDRO È ABBASTANZA PESSIMISTA: METTE IN LUCE I VIZI
E DA UNA TORALE MA È ABITUATO ALLA SCONFITTA DEL
LA VIRTÙ IN FAVORE DEL VIZIO. LA SITUAZIONE "VIZIOSA"
È INUTILE POICHÉ RESISTE A COLORI CHE HANNO
BUONI PROPOSITI. È UNA PROTESTA DEBOLE E UTILE, SEN-
ZA SPERANZA DI CAMBIAMENTI. NON C'È IN PIÙ INVITO A
ESSERE SONSERSIVI. PUÒ ESSERE INQUADRATO IN UNA FILO-
SOFIA EPICUREA ANCHE SE NON SI INTERESSA TAI DI FILO-
SOFIA. L'UNICA ALTERNATIVA È QUELLA DEL SAGGIO STOICO.

STRUTTURA DELLE FAVOLE

LE FAVOLE SONO BREVI (LA PIÙ LUNGA È DI 60 VERSI), MA VI SONO ALCUNI ELEMENTI COSTANTI.

LA FAVOLE, AD ESEMPIO, È SEMPRE PRESENTE: SE POSTA ALL'INIZIO DELLA FAVOLA È DETTA "PROLUTIO" SE AL FONDO "EPITUTION". INSERIRE LA FAVOLE ALLA FINE È SOLITAMENTE PIÙ INCISIVO CHE METTERLA ALL'INIZIO: LE FAVOLE CON PROLUTIO SONO INFATTI MEGLIO RIUSCITE.

OGNI FAVOLA HA, A PARTE PROLUTIO O EPITUTION:

- UN'INTRODUZIONE CHE IMMETTE IL LETTORE NELLO SPIRITO DELLA FAVOLA E LO PREDISPONE AD IMPARARE LA MORALE;

- UN NUCLEO NARRATIVO, NEL QUALE CON SIMBOLI ED ALLEGORIE L'AUTORE SPIEGA IL SIGNIFICATO DELLA MORALE GIÀ ESPOSTA O PREPARA ALLA SUA ESPOSIZIONE ALLA FINE DELLA FAVOLA.

LO STILE

IN COERENZA ALLA "BREVITAS" DELLA FAVOLA LO STILE È LEGGERO E SCORREVOLE. NON PERMETTE PESANTI FORMALISMI (È UN VANTAGGIO), MA IN ALCUNI CASI L'AVARIZIA DI PAROLE E SIMBOLI RENDE ARIDA E INCOMPRESIBILE LA FAVOLA STESSA.

IL LINGUAGGIO

CHIAREZZA E SEMPLICITÀ: QUESTE LE DUE CARATTERISTICHE DEL LINGUAGGIO PROVENIENTE SOPRATTUTTO DAL "SERMO COTIDIANUS". IN ESSO VIENE PERÒ FATTA UNA SELEZIONE, VENGONO SCELTI I TERMINI PIÙ ADATTI.